Quotidiano / Anno LIII / N. 88 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 30 marzo 1976 / L. 150

Domenica sono state diffuse 950 mila copie dell'Unità

Grazie all'impegno di tutte le organizzazioni del Partito la diffusione del nostro giornale ha registrato un nuovo successo: domenica, infatti, del numero dedicato al « PCI 1976 » sono state diffuse 950 mila copie.

La discussione generale si è conclusa ieri alla Camera

Aborto: comincia l'esame degli articoli

Il ministro Bonifacio auspica una soluzione legislativa - Replica dei relatori - Dissensi nel gruppo socialista sulla presentazione di 15 emendamenti - La DC prepara proprie proposte

Da oggi pomeriggio la Camera comincia ad esaminare nel dettaglio gli articoli della legge sull'aborto. A che cosa nel concreto possa portare l'inizio del confronto di merito sulle contrastate norme non è ancora dato prevedere. La DC dovrebbe definire oggi la linea da adottare in aula. Alla riunione decisiva del proprio gruppo-aborto parteciperà il segretario del partito, Benigno Zaccagnini. Le voci che circolano danno una dimensione molto restrittiva delle norme che questo partito proporrebbe. Altre riunioni e altri contatti — all'interno dei partiti e tra i vari gruppi — compongono una fitta agenda, non tutta lineare. Si sa ad esempio dell'emergere di disaccordi tra i deputati socialisti in seguito alla inattesa presentazione, da parte di alcuni di loro, di una serie di emendamenti, diversi dei quali sembrano superare i contenuti proposti dalla direzione del PSI. Per questa ragione c'è stata una dichiarazione di protesta di Claudio Signorile, membro della direzione socialista e relatore sul progetto in aula.

Appunto sulle repliche dei relatori, di maggioranza e di minoranza, e inoltre del ministro della giustizia Francesco Paolo Bonifacio si è incentrata la seduta di ieri pomeriggio a Montecitorio. Molto attesa, questa seduta, per le dichiarazioni del guardasigilli sul quale una parte dei democristiani avevano esercitato trasparenti pressioni per evitare un suo diretto impegno nei confronti del progetto elaborato dalle commissioni Giustizia e Sanità.

In effetti Bonifacio ha ribadito la posizione di « neutralità » del governo, richiamandosi per questo alle dichiarazioni programmatiche e alle repliche di Moro in parlamento, nello scorso febbraio, quando il governo ottenne la fiducia da partiti che sulla questione hanno un atteggiamento diversificato.

Questo non ha tuttavia impedito all'ex presidente della Corte Costituzionale di esprimere « a nome del governo » la speranza che ad una soluzione legislativa si giunga, e in termini ragionevoli. « E' nostro vivo auspicio — ha detto testualmente Bonifacio — che sul tema dell'aborto, la cui attualità è resa pressante sia dalla situazione sociale e sia dalla nota sentenza della Corte Costituzionale, il Parlamento possa trovare ragionevoli soluzioni legislative idonee a risolvere una problematica le cui gravi implicazioni sociali e costituzionali sono evidenti a tutti ».

Prima di Bonifacio avevano parlato, per ribadire la validità sostanziale del testo in discussione, il liberale Bozzi, i repubblicani Del Pennino e D'Aniello ed infine il socialista Signorile. In particolare, Del Pennino ha sottolineato come il referendum « si tradurrebbe in una vittoria secca degli abrogazionisti delle attuali norme » ma che poi « sarebbe difficile giungere rapidamente ad una normativa di carattere positivo ». « In più — aveva aggiunto —

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione del compagno Di Giulio

Il compagno Fernando Di Giulio, vice-presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato all'« Unità » — al termine della seduta della Camera di ieri pomeriggio — la seguente dichiarazione: « Noi auspichiamo che sia possibile una soluzione legislativa che consenta di risolvere il problema dell'aborto clandestino ed eviti il referendum; e che questo possa avvenire tenendo conto delle diverse posizioni ideali presenti in Parlamento.

Essenziale a questo proposito può essere l'atteggiamento della DC qualora essa sappia — come ci auguriamo — affermare in questa delicata circostanza caratteristiche di partito laico e fedele ai principi costituzionali. Ci auguriamo che le riunioni e i contatti in corso all'interno della DC portino ad un atteggiamento ispirato a questi principi.

Noi stiamo operando per favorire una soluzione di questo tipo e su questa base ci regoleremo in rapporto agli emendamenti già presentati da vari parlamentari. Non sono ancora in grado di dare alcun giudizio su tali emendamenti, compresi quelli dei deputati socialisti, poiché — non essendone stati in alcun modo preavvertiti — noi comunisti li abbiamo ricevuti solo in questo momento dal servizio assemblea della Camera ».

Il discorso di Berlinguer ai comunisti siciliani

Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, che ha parlato domenica a Palermo di fronte ad oltre 10 mila persone a conclusione della conferenza regionale dei comunisti siciliani, ha affermato che « dalla crisi del Paese si esce solo attraverso l'unità delle forze popolari ». Il compagno Berlinguer nel suo discorso ha trattato i temi politici più importanti del momento, per concludere che le gravi difficoltà cui bisogna oggi far fronte reclamano da tutti i partiti democratici una linea di condotta coerente e responsabile evitando sterili irrigidimenti ideologici.

A PAGINA 4

La grave questione del ruolo del SID nella strategia della tensione

Maletti e La Bruna oggi interrogati

Rinchiusi nel carcere di Catanzaro - Sono accusati di favoreggiamento e falso in atto pubblico per il passaporto a Pozzan e di tentata procurata evasione di Ventura - Come si è giunti all'arresto dei due - I clamorosi sviluppi dell'inchiesta che ha per sfondo la strage di piazza Fontana

Il capitano Antonio La Bruna, arrestato domenica a Roma, è ora nel carcere di Catanzaro

Oggi i giudici di Catanzaro che conducono un supplemento di indagini sulla strage di piazza Fontana interrogheranno nuovamente il generale Gianadelio Maletti e il capitano La Bruna suo braccio destro ai tempi in cui era capo dell'ufficio difesa del Sid. Stavolta in carcere, dove i due ufficiali sono stati rinchiusi in celle separate dopo i clamorosi arresti avvenuti la notte scorsa nella capitale dove i due ufficiali sono stati prelevati nelle loro abitazioni e accompagnati sotto scorta a Catanzaro.

Maletti e La Bruna sono accusati di aver favorito nel '73 l'espatrio di Marco Pozzan, un neofascista considerato teste chiave nell'inchiesta per la strage di Milano e di aver tentato di far evadere Ventura.

E' chiaro fin d'ora che i nuovi sviluppi ripropongono pesanti interrogativi sul ruolo giocato dal Sid nella strategia della tensione, mentre allungano ancora una volta i tempi dell'indagine della magistratura che fra trasferimenti e unificazioni imposte dalla Cassazione si trascina oramai da oltre sei anni.

Ieri i giudici di Catanzaro, Migliaccio e Lombardi, si sono limitati a sentire altri ufficiali del servizio segreto fra cui l'ex segretario di Maletti, colonnello Viezzer il quale verrà messo a confronto con La Bruna.

A PAGINA 5

Riformare i servizi segreti

Ancora arresti, ancora interrogativi su un tema che lentamente (troppo lentamente), che ancora parzialmente (troppo parzialmente) la giustizia sta dipanando, ma che da anni è ormai all'attenzione di tutti: il ruolo che il Sid — o alcuni suoi potenti centri — ha giocato; un ruolo di primaria importanza nella strategia della tensione che ha insanguinato il nostro Paese. Ed è perfino imprudente parlarne al passato dal momento che tentativi di creare tensione, di seminare confusione e terrore possono ancora ripresentarsi, sono ancora, sia pure in diversa misura, in atto.

Fino a che punto in questo tragico gioco si siano spinti diversi settori dei nostri servizi segreti, quali e quante siano le responsabilità personali o di gruppo è questione che la giustizia ancora non riesce a individuare per colpire fino in fondo.

Non solo non si sono ancora celebrati processi per piazza Fontana, per il golpe Borghese, per il delitto Calabresi, per la strage di Brescia, per quella dell'Italicus, ma per molte di queste inchieste, come si vede, non si sono formulati nemmeno i rinvii a giudizio. Ogni inchiesta aperta partorisce a sua volta supplementi d'indagine, stralci e unificazioni in un balletto sul quale organi come la Cassazione (ma non solo la Cassazione) introducono elementi di ritardo notevoli.

Quel che è chiaro, però, è che le responsabilità sono vaste, investono interi settori del nostro apparato di sicurezza, rendono manifeste, ogni arresto che passa, precise responsabilità e scelte politiche che hanno avallato e confortato quelle, aberranti e deviante, consapevoli o meno, compiute da coloro che oggi sono sotto accusa. Nel Sid, tornando all'inchiesta specifica di Catanzaro, le accuse della magistratura sono di aver creato un vero e proprio centro di « espatrio clandestino » che ha favorito e aiutato chi conosceva e aveva fatto parte dei piani di strage e delle trame, in una corsa all'occultamento delle prove e alla copertura di errori giudiziari quando non addirittura alla protezione di criminali terroristi che riporta ai metodi e alla gestione del potere di stampo mafioso e fascista. Non certo al buon governo di uno Stato reso sovrano da libertà e democrazia.

Così, ad un certo punto, sarebbe illusorio ed errato pensare a semplici devianze del Sid, ad iniziative personali di questo o quel generale, pur se è dall'individuare e colpire tali responsabilità (sia ben chiaro) che ogni processo di rinnovamento deve partire. Sono anni che è stata chiesta una riforma dei servizi segreti che passi dal Parlamento e che in esso, non fuori di esso, riconosca la propria misura di azione. Quel che va infatti combattuto fino in fondo è un modo di gestione del potere, del quale la DC è stata prima e diretta responsabile, che tali devianze e tali iniziative ha permesso, approvato e sollecitato per il mantenimento di un monopolio che invece le veniva continuamente contestato dalla avanzata delle forze democratiche. Su queste responsabilità politiche, ancora molta chiarezza va fatta e non soltanto in sede giudiziaria.

Prese di posizione dei sindacati

Ferme repliche all'attacco alla scala mobile

Silenzio del governo sulle ipotesi formulate dal governatore Baffi - La lira ieri ha chiuso a quota 855 per dollaro - Pressioni speculative delle banche

Nella giornata di ieri numerose organizzazioni sindacali di categoria — dagli edili, ai chimici, ai metalmeccanici, ai poligrafici, agli statali — hanno ribadito la piena autonomia della politica contrattuale, confermando così, nella sostanza, quanto aveva avuto già occasione di affermare il segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

Nella dichiarazione di domenica all'*Unità*, il segretario della CGIL — riferendosi alle voci su ipotesi di revisione o di blocco della scala mobile — aveva infatti affermato che la contrattazione aziendale, il funzionamento della scala mobile e i rinnovi contrattuali nella industria sono questioni « *affidate alla libera contrattazione sindacale che non possono essere tirate in campo* » nel momento in cui si annuncia il prossimo incontro tra governo e sindacati sulla situazione economica.

Giudizi analoghi a quelli di Lama erano stati espressi da rappresentanti della Cisl e della Uil: il segretario confederale della Cisl, Marini, ha definito « *inaccettabile* » la proposta di rivedere e modificare la scala mobile, mentre per Ravenna, segretario

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Il delitto di Milano è stato freddamente organizzato dai due « sanbabilini »

L'assassinio di Olga preparato da mesi per estorcere un centinaio di milioni

La ragazza avrebbe dovuto essere uccisa con un'iniezione d'aria - Poi alla famiglia Calzoni — per provare che l'ostaggio era in vita — sarebbero stati inviati messaggi già registrati per gioco - Però la reazione della sedicenne ha fatto fallire il piano

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Olga Julia Calzoni, la ragazza di 16 anni trovata uccisa nelle campagne di Mezzate, dietro all'idroscalo sabato mattina, è stata la vittima di un piano criminale, studiato con una freddezza sconcertante da quelli che lei riteneva essere i suoi migliori amici. Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi già da tempo avevano architettato l'omicidio della loro giovanissima amica: dopo averne occultato il cadavere avrebbero inscenato un sequestro di persona ed estorto alla famiglia della studentessa una cifra che doveva aggirarsi nell'ordine delle centinaia di milioni.

Nel piano omicida all'ultimo momento qualche cosa non ha funzionato e i due studenti ventenni sono stati « costretti » ad eliminare sommariamente Olga Julia Calzoni usando le pistole anziché un raffinato, orribile sistema che avrebbe dato alla giovane una morte quasi indolore e soprattutto senza detonazioni, senza spargimento di sangue. L'improvvisa fuga di Olga, la sparatoria che ne è seguita, il corpo della ragazza stramazzato a terra vicino alla discarica, ha scatenato il panico nei due omicidi che fino a quel momento si erano comportati come criminali di una freddezza raramente riscontrata in questi ultimi anni. Questa è la verità sul caso della studentessa uccisa a Mezzate che è affiorata questa mattina, nonostante che l'autorità giudiziaria abbia impedito che si tenesse la prevista conferenza stampa negli uffici della questura.

Vediamo subito la ricostruzione dell'allucinante delitto, così come appare ora, alla luce dei nuovi elementi di cui siamo venuti a conoscenza. Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi, entrambi ventenni e studenti del primo anno di Medicina, già da tempo avevano deciso di estorcere alla famiglia di Olga Julia Calzoni una grossa cifra. A quanto pare il progetto deve essere fatto risalire a mesi fa, quando ai due hanno cominciato a non bastare più le somme non indifferenti che le famiglie sborsavano per le loro spese personali. Il progetto è stato perfezionato proprio con la decisione che Olga doveva essere comunque uccisa.

Questo è il primo particolare allucinante che è affiorato e che è costato ad entrambi l'accusa di omicidio premeditato con tutte le aggravanti del caso. I due non avevano la possibilità di custodire un ostaggio, la ragazza li avrebbe comunque riconosciuti ed il piano criminale prevedeva inoltre che entrambi gli esecutori avrebbero dovuto, dopo la scomparsa di Olga, proseguire la loro vita di tutti i giorni:

Secondo il piano Olga doveva essere stordita con un colpo vibratole alla testa con una sbarra costruita con un particolare tipo di materiale plastico, più resistente dell'acciaio ma che non provoca traumi troppo evidenti e che la polizia ha ritrovato, quindi avrebbe dovuto essere uccisa in un modo silenzioso: con una siringa le sarebbe stata iniettata in una vena una bolla d'aria che in pochi secondi le avrebbe procurato un embolo e quindi la morte. Il cadavere doveva essere poi avvolto in un telone plastificato, zavorrato con dei blocchi di cemento, legato con delle catene e al tutto sarebbe stata assicurata un'àncora da motoscafo, quindi sarebbe stato gettato nelle acque del Ticino.

Telo, catene, àncora e blocchi di cemento, sono stati trovati dalla squadra mobile milanese nella giornata di domenica, nascosti in un box di uno dei due arrestati.

Per rendere sempre più verosimile l'ipotesi del sequestro di persona a scopo d'estorsione Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi avrebbero avanzato alla famiglia di Olga una prima ri-

Mauro Brutto

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 8 — UNA VITA SBAGLIATA CON I FASCISTI DI SAN BABILA E POI IL DELITTO

☐ **Preso Bergamelli, boss della mala**

Il bandito italo-marsigliese ritenuto il cervello dei sequestri a Roma è stato catturato ieri.

A PAG. 10

☐ **Marcelino Camacho di nuovo arrestato**

Doveva partecipare alla presentazione alla stampa del documento unitario dell'opposizione.

IN PENULTIMA

OGGI

una foto

VIAGGIAVAMO quel giorno in treno alla volta di Milano con il democristiano on. Mario Pedini. Sarà già una decina di anni or sono e forse lui non se ne ricorda neppure. Ci conosciamo appena e non siamo mai andati oltre un breve, impersonale saluto. L'on. Pedini era accompagnato da un amico e i due, fra l'altro, parlarono di villeggiatura. Disse Pedini a un certo momento: « Eh sì. La montagna. Capisco. Ma il mare, lei deve ammetterlo, è un'altra cosa ». Noi fummo presi dallo sgomento: e se quello non lo ammetteva? Ma l'altro tacque, implicitamente riconoscendo che il mare, checche se ne dica, è una altra cosa, e in noi allo sgomento subentrò lo sconforto: possibile che a noi non venga mai una idea originale?

Tale e l'on. Mario Pedini, soccorso non soltanto da concezioni turistiche del tutto insolite, come quella dianzi ricordata, ma illuminato altresì da visioni politiche straordinariamente singolari. Abbiamo appreso dal « Popolo », domenica, che in una sua valutazione del congresso democristiano teste conclusosi, egli ha affermato, tra l'altro, che « una fuga dalle responsabilità non serve a nessuno, neppure al partito comunista che mostra, sia pure in ritardo, molto interesse per i temi e i problemi dello sviluppo economico spogliandosi in parte del consueto frasario massimalista ». Ora, diciamo la verità, compagni: questo Pedini è riuscito a colpire i comunisti nel loro tallone d'Achille, perché è innegabile che il PCI non ha mai mostrato un adeguato interesse « per i temi e i problemi dello sviluppo economico ». In questa materia la nostra sordità, la nostra indifferenza, le nostre distrazioni sono state sempre ostinate e costanti. Mai che si sia riusciti a farci star lì con la testa, come si dice, quando si trattava di un problema economico. Si giocava a dama, si andava al cinema, si correva a ballare, e se qualcuno osava chiedere: « E di economia, quando ne parliamo? », molti, troppi tra noi, rispondevano infastiditi: « Fa minga el Pedini », che è un modo di dire milanese, il quale, tradotto in lingua italiana, suona così: « Non fare il pirla ».

Finalmente ci stiamo redimendo e l'on. Pedini acutamente lo nota, ma si rende conto che questo è un tasto sul quale non gli conviene insistere, perché se di economia se ne sono occupati solo loro, chi se non loro, esclusivamente loro, ci ha portato alla rovina? Sapete come Churchill giudicava Attlee?: « Un uomo modesto, non privo di ragioni per esserlo ». Se lo ricordi sempre, on. Pedini, quando le chiedono una foto per la tessera.

Fortebraccio

Aperto a Roma il convegno per dibattere l'iniziativa di legge comunista

Come avviare subito la riforma universitaria

Il testo proposto ad un ampio dibattito e ad un confronto con le altre forze — La relazione del compagno Chiarante — Presenti esponenti del mondo culturale, politico, sindacale — I primi interventi

L'iniziativa politica comunista di presentare una bozza di proposta di legge per lo « avvio della riforma universitaria » ad un ampio dibattito e ad un largo confronto, ha rivelato la sua validità fin dalle prime battute del convegno nazionale che si è aperto ieri a Roma al teatro delle Arti.

L'hanno sottolineata il pubblico foltissimo con una presenza qualificata di docenti, uomini di scienza e di cultura, esponenti politici, studenti, dirigenti sindacali; lo ascolto particolarmente attento della relazione introduttiva del compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta nazionale del PCI per la scuola, e subito dopo, l'inizio di una discussione impegnata che ha avuto il merito della concretezza, con spiccati accenti critici ed autocritici, ricca di contributi tutt'altro che « rituali », seppur sostanzialmente concordi con la linea generale, espressa dalla relazione introduttiva.

Una proposta, questa del PCI, che risponde innanzitutto — ha detto Chiarante — all'esigenza politica di superare il punto morto cui è giunto il dibattito sulla riforma universitaria, in modo che non vada perduto in vane attese di iniziative governative anche quest'ultimo anno di legislatura.

La crisi dell'università è giunta ormai ad un punto tale che è necessario ed urgente vincere la tendenza alla sfiducia, alla rassegnazione, al disimpegno. Vi sono oggi le condizioni per una vasta mobilitazione, per una tensione politica, morale e intelligente che superino le resistenze delle forze conservatrici e impongano anche sul terreno legislativo un avvio di riforma. Partendo da questo giudizio, il compagno Chiarante ha sottolineato il carattere particolare del testo che oggi i comunisti sottopongono alla discussione del Paese. Si tratta di una proposta che affronta solo alcune questioni nodali, ma le affronta in modo da delineare l'avvio di un più generale processo riformatore. Non dunque un insieme di norme minuziose per dare una risposta esauriente e definitiva a tutti i problemi, ma una proposta che anche per la sua agilità e concisione possa essere discussa e approvata entro il termine dell'attuale legislatura.

« La riforma come processo », ribadendo questo concetto che è stato poi ripreso anche da molti interventi, Chiarante ha voluto sottolineare il carattere originale dell'iniziativa comunista. Essa mira a rispondere ad alcuni dei problemi più urgenti, ma nello stesso tempo indica le linee generali di un nuovo quadro istituzionale ed afferma la necessità che una organizzazione più compiuta del nuovo assetto universitario, venga da un ampio movimento di forze e dallo sviluppo di un più esteso dibattito politico e culturale nelle università.

Il dipartimento è il nodo centrale della proposta comunista (e Chiarante ha accennato a questo proposito anche al problema complesso ma particolarmente sentito della revisione dei titoli di studio e dei relativi corsi di laurea, sicchè le figure professionali che vanno emergendo e di contro quelle ormai superate trovino una soluzione anche organizzativa a livello di struttura universitaria). La politica della ricerca scientifica; l'istituzione del Consiglio nazionale universitario e dei Consigli regionali; l'allargamento della democrazia; il tempo pieno e l'incompatibilità: il diritto allo studio sono gli altri punti essenziali della proposta che la relazione ha sottoposto alla discussione e sui quali Chiarante si è più specificatamente soffermato.

La mancata programmazione universitaria (per la quale le responsabilità delle forze di governo sono pesantissime) e le sue disastrose conseguenze sono stati temi conduttori della relazione. Il fallimento della politica del presalario (la percentuale di chi frequenta è la stessa fra chi usufruisce e chi non usufruisce del presalario); la bassissima frequenza studentesca (17,18 per cento); il reclutamento caotico dei docenti e la loro cattiva utilizzazione (ci sono corsi super-affollati

Marisa Musu

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2 UNA SINTESI DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL PCI PER LA RIFORMA DELL'UNIVERSITA'.